

Quale futuro per il dialogo tra Europa e Nord-Africa

Anche se la situazione sul Mediterraneo – tra emigrazioni forzate e persecuzioni delle minoranze rimaste – si fa sempre più critica ogni giorno che passa, se si vuole davvero conservare la pace e ripristinare condizioni durature di stabilità e sicurezza su ambo le sponde del mare non vi è reale alternativa al di fuori del dialogo internazionale: è questo il messaggio di speranza che arriva dalla mattinata di confronto interculturale organizzata dal Centro Studi sul Medio Oriente (CEMO) della *Fundación Promoción Social de la Cultura* sul tema “*Europa, Italia, Libia: immigrazione, sicurezza, accoglienza*”. Moderati da Giovanni Cubeddu, nell’occasione sono intervenuti la professoressa Emanuela Del Re, docente presso l’Università Cusano e collaboratrice della rivista di geopolitica *Limes*, e il dottor Mustafa Ali Rugibani, incaricato d’affari dell’Ambasciata di Libia presso la Santa Sede. A prendere la parola per prima è stata Del Re che ha sottolineato come l’epoca storica che stiamo attraversando – segnata dalla diffusione esponenziale dei processi della globalizzazione su scala mondiale – appaia sempre più come un’epoca di migrazioni di massa il cui impatto, a lungo termine, andrà inevitabilmente a modificare la percezione tendenzialmente statica del mondo intorno a noi così come eravamo abituati a considerarlo finora. Si tratta di processi, peraltro, che oltre ad essere rapidissimi presentano anche un alto grado di complessità sociale e difficilmente si prestano a spiegazioni unilaterali. Sul tema del momento, ad esempio, quello relativo al proliferare delle organizzazioni criminali sulle coste meridionali del Mediterraneo che da una parte alimentano – e dall’altra manipolano – i drammi umani dell’emigrazione spesso senza ritorno di singole persone e famiglie dai loro luoghi nati, Del Re ha osservato come gli attori reali sulla scena siano molti di più di quelli che si potrebbe pensare stando ai resoconti giornalistici: non solo i migranti clandestini e i trasportatori materiali ma anche le reti sommerse di contrabbando di scambio di merci e persone, le organizzazioni del narcotraffico e del commercio illegale di armi, quindi le varie autorità pubbliche coinvolte in vario modo e talora corrotte (guardie portuali e doganieri, forze dell’ordine, esponenti governativi e diplomatici). In questo quadro, per la studiosa, va pure detto che le cose non migliorano affatto quando ci si sposta nei Paesi di arrivo europei, dove la burocrazia da una parte e l’inerzia politica dall’altra fanno sì che i flussi migratori vengano visti quasi sempre come un problema di ordine pubblico anziché come una risorsa da sfruttare per lo sviluppo della società. Nel contesto internazionale attuale, quindi, se si vuole uscire realmente dalla crisi ed evitarne di future, occorrerebbe porre di più l’accento sulla cultura della prevenzione tra gli Stati antagonisti che sulla risoluzione dei conflitti, intervenendo a monte dei problemi generativi delle guerre e soprattutto con interventi di lungo-termine. Per farlo, però, sarà imperativo affrontare

energicamente i mali della corruzione e del contrabbando che oggigiorno provengono dai Paesi dei migranti senza pensare d'imporre tuttavia personali visioni del mondo a realtà estranee: proprio il caso della Libia dimostra che alla caduta del dittatore Mu'ammar Gheddafi (1942-2011) non è seguita una stagione di pace e riconciliazione come ci si attendeva ma una sanguinosissima guerra fratricida che vede – senza certo sottovalutare l'entrata di forze straniere belligeranti nel Paese – libici contro libici combattersi senza soluzione di continuità in una spirale di volenze e vendette infinite cosicché oggi il Paese è ripiombato nel caos più totale lasciando dei vuoti di potere che saranno plausibilmente presto occupati da attori tutt'altro che democratici e inclini al dialogo diplomatico.

A seguire, è stata quindi la volta di Rugibani, in passato già oppositore dello stesso Gheddafi prima di ricoprire incarichi politici di rilievo in tempi recenti, che ha esordito citando dei dati sulla crescita esponenziale dell'immigrazione illegale dalla Libia verso l'Italia negli ultimi sei anni, dal 2009 ad oggi, dati che testimoniano come il suo Paese detenga oggi il triste primato nell'area del Mediterraneo. Relativamente alla rivoluzione del 2011 che ha portato alla caduta del dittatore, Rugibani ha osservato poi che se il fatto in sé è certo da salutarsi positivamente tuttavia già allora si sapeva bene – anche tra gli osservatori europei presenti *in loco* – che il controllo dei confini nazionali, notoriamente estesi, senza un Governo centrale forte avrebbe rappresentato un fattore critico nel breve-periodo, come poi in effetti è avvenuto. Il problema è che la Libia – in virtù della sua posizione geografica strategica – attira non solamente i vicini migranti dell'area del Maghreb ma anche tutti quelli provenienti dall'Africa centrale, dove la situazione di povertà e miseria generale è – se possibile – ancora peggiore: se il quadro interno di quei Paesi non migliorerà, è facile ipotizzare che la Libia continuerà ad essere il luogo di transito verso l'Occidente più ricercato anche dalle popolazioni africane. Venendo alla situazione politica attuale, come noto, esistono ora due forze antagoniste che si contendono il potere del controllo del Paese: gli estremisti islamici accampati a Tripoli (composti a loro volta da varie e differenti fazioni, in cui spicca la rappresentanza dei Fratelli Mussulmani) e un governo riconosciuto a Ovest mentre tutt'intorno la società civile è pressoché da ricostruire interamente: al momento non esiste nemmeno un esercito nazionale e le strutture dello Stato sono fatiscenti o, semplicemente, distrutte. Al termine del suo intervento Rugibani ha quindi lanciato un appello affinché la comunità internazionale intervenga quanto prima per aiutare i libici a ricominciare serenamente a vivere nella loro amata Patria partendo anzitutto dalle esigenze più urgenti di pace e sicurezza perché se non si pone fine agli attuali scontri in corso e non si stabilizza l'area *in primis* sul piano socio-economico – ricostruendo le abitazioni e offrendo reali prospettive di lavoro, soprattutto ai giovani – sarà difficile fermare

l'emigrazione massiccia di questi mesi che, anzi, nell'immediato è probabile sia destinata a crescere ancora di più nei numeri complessivi da qui alla fine dell'anno.

Omar Ebrahime